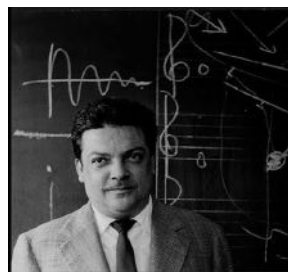


Cultura & Spettacoli

Classica "lunare"

Omaggio a Bruno Maderna al Teatro Sociale di Como

"Satelliti per una serenata" con musiche di Bruno Maderna (foto) nel centenario della nascita e delle classi di Composizione del



Conservatorio di Como. È il recital cui darà vita l'Ensemble Laboratorio del "Verdi" domani, 16 febbraio, alle ore 11 nella Sala Bianca del Teatro Sociale di Como in piazza Verdi. È il quinto e terzultimo appuntamento della rassegna "Camera con Musica" che è stato impostato come omaggio al nostro satellite, nello spirito della stagione tuttora in corso al Sociale, intitolata nel 50° dell'allunaggio "Tutta colpa della Luna".

Quei setaioli scampati al disastro del Titanic

Bossi anticipa la sua ricerca su una famiglia che viaggiò in prima classe



Bossi

Per me una delle cose più belle nello scrivere un saggio storico è la ricerca delle fonti. Il libro uscirà in primavera

(l.m.) Prima che, nel 1927, Varese diventasse provincia a sé, diversi paesi del Varesotto erano sotto la giurisdizione della provincia di Como. Veniva ad esempio da Arcisate ed era quindi comasco Emilio Portaluppi, che sopravvisse al naufragio del Titanic nel 1912. Gli ha dedicato un libro lo storico varesino Claudio Bossi, tra i massimi esperti del transatlantico in Italia e spesso ospite di "Angoli" su Espansione Tv. Pubblicato da Macchione, il libro racconta l'epopea di questo scultore di professione nato nel 1881.

Era partito per Barre, Vermont, capitale mondiale del granito, nel 1903. Si fece strada alla Tonella & Sons Granite and Manufacturing Company, azienda specializzata in monumenti funerari e in pavimentazioni e opere in pietra. Negli Usa Portaluppi si sposò con la concittadina Caterina Pelegatta, dalla quale ebbe una figlia, Ines; poi si separò nel 1910. Madre e figlia tornarono in Italia. Nell'autunno 1911, Portaluppi fece un viaggio in Italia allo scopo di rivedere la famiglia. Nella primavera del 1912, decise di tornare in America. Sul Titanic. E si salvò. La sua storia è raccontata da Bossi nel volume *Il picassass sopravvissuto al Titanic*.

Oggi, sempre attraverso il ricercatore lombardo, ci rechiamo in un'altra località "comasca" fino al 1927 nel Varesotto, Germignaga, sul Lago Maggiore, quasi a ridosso del confine svizzero. Germignaga, agli inizi del secolo scorso, era conosciuta per la sua fiorente industria tessile e certamente la più rinomata era l'azienda che faceva capo agli svizzeri Stehli.

Racconta Bossi: «Qui c'erano la filanda, la torcitura e la tessitura. Si producevano tessuti grezzi di seta naturale sino al secondo dopoguerra: prodotti di altissima qualità. Quasi da un giorno all'altro vennero creati posti di lavoro per diverse centinaia di donne».

Il capostipite di questi industriali della seta era stato Rudolf Stehli, di Zurigo, e lo aveva fatto investendo, in quel di Obfelden nel lontano 1837, nell'acquisto di



una trentina di telai a mano.

L'azienda di famiglia aveva fatto passi da gigante arrivando, appunto nel 1885, ad acquisire in quel di Germignaga la fabbrica che fu di proprietà dei Bozzotti di Milano. Artefice di questa transizione fu Maximilian Frölicher, genero dello Stehli dato che ne aveva sposato la figlia Margaretha.

«Frölicher - dice Bossi - sapeva che in Italia la zona dell'alto Verbano aveva già un distretto tessile ben sviluppato, dove esistevano allevamenti di gelsi, filande, filatoi, e tessiture. Inoltre c'erano manodopera a basso costo già esperta nel lavoro della seta e un circuito commerciale bene avviato».

Gli orizzonti commerciali degli Stehli però non si erano limitati alla sola zona di Germignaga. Grazie ai suoi ripetuti viaggi in America, il Frölicher, che sarebbe poi diventato un partner della ditta, aveva posto le basi e reso concreta l'opportunità di produrre seta anche negli States. E nel 1897 la fabbrica di Lancaster, Pennsylvania, divenne realtà.

«La dinastia degli Stehli divenne - afferma Bossi - tra le famiglie industriali più facoltose e furono certamente tra i primi al mondo



Sopra, lo storico del transatlantico Claudio Bossi, uno dei più quotati specialisti della tragedia del 1912. In alto, il Titanic in partenza

nella produzione della seta».

In quella primavera del 1912, allo scopo di ampliare ulteriormente i propri mercati, Maximilian Frölicher, la moglie Margaretha, accompagnati dalla figlia Marguerite, si erano imbarcati sul Titanic alla volta di New York: mentre i primi erano attesi dal loro primogenito Max (messo a capo degli stabilimenti Stehli di Lancaster), la figlia era invece attesa dal suo futuro sposo Robert Schwarzenbach, anch'egli industriale serico.

Spiega Bossi: «Le guerre erano lontane, la borghesia era al massimo del suo splendore e non ba-

dava a spese per divertirsi: amava l'alta moda, i grandi alberghi, i viaggi, come quello a bordo del Titanic, irrinunciabile vetrina sociale e l'élite internazionale, tra cui i Frölicher-Stehli, aveva cercato di partecipare a quel viaggio inaugurale: era un segno di affermazione».

I Frölicher-Stehli s'imbarcarono sul tristemente famoso transatlantico a Cherbourg, in Francia, la sera del 10 aprile: occuparono due stanze attigue in prima classe.

I fatti che riguardano gli accadimenti di quel breve viaggio sono noti a tutti, anche grazie al film di James Cameron del 1997. I Frölicher-Stehli furono tra le prime persone che, a bordo di una scialuppa, riuscirono a porsi in salvo. Adesso la loro storia sta diventando oggetto di un nuovo lavoro editoriale di Bossi.

«Anche in questo caso - rivela per me una delle cose più belle nello scrivere un saggio storico è la ricerca delle fonti. Ho già assemblato diverso materiale che sto attentamente vagliando. Molto utile mi tornerà l'esperienza archivistica dell'amico Renzo Fazio, cantore degli Stehli. Penso che l'intero lavoro possa vedere la luce la primavera prossima».



La vittima
Ritratto di Giuseppe Peduzzi, di Schignano, che 24enne si era imbarcato sul Titanic. Inseguiva il sogno americano, ma è diventato una delle 1.531 vittime della tragedia navale più nota della storia



Il sopravvissuto
Emilio Ilario Giuseppe Portaluppi, scultore di professione, uno dei pochi italiani superstiti. Era nato nel 1881 ad Arcisate, località varesina all'epoca nella provincia lariana. Claudio Bossi gli ha dedicato *Il picassass sopravvissuto al Titanic*

Scrittori

Letture Mercoledì alla libreria Ubik il giornalista del "Corriere della Sera" presenta due nuove raccolte di versi Lezioni di poesia con il canzoniere d'amore di Rossani

(l.m.) Lezione di poesia in città. Mercoledì 19 febbraio alle ore 18 alla libreria Ubik, in piazza San Fedele 32 a Como, la "Casa della poesia" presenta due nuovi libri di Ottavio Rossani, *Soverato. Autoantologia con poesie inedite 1976-2018* uscito da "I Quaderni del Bardo Edizioni" e *La luna negli occhi* pubblicato da Nino Aragno Editore. «Vorrei vederti e sei troppo lontana, / vorrei toccarti e mi sfuggono i contorni, / vorrei parlarti e non so come, / vorrei ascoltarti e non hai più voce. / Annulla questa distanza».

L'"ars amandi" detta versi come



La copertina del libro "La luna negli occhi"

questi a Rossani che è stato per 40 anni al *Corriere della Sera*, prima redattore e poi inviato speciale. Da tempo è responsabile del popolare blog "Poesia" sul sito Internet del *Corriere della Sera*.

«I due titoli sono usciti a breve distanza, sono il mio settimo e ottavo libro di poesia» dice Rossani. Il primo parla delle radici biografiche del poeta, ed è un atto d'amore per la terra di Calabria. Il secondo è un canzoniere che ribadisce il ruolo fondamentale dell'amore nel dare senso all'esistenza.

Ma che tipo di poesia vince la sfi-

da con il tempo? Per Rossani «ogni epoca ha le sue fasi sperimentali, in cui appunto ci si mette alla prova, si cerca di uscire dagli schemi. Oggi si sperimenta con le performance e i poetry slam, un tempo si lavorava sulla poesia visiva e sonora, si sperimentava sul significante. Non deve meravigliare. Semmai dobbiamo essere consapevoli che le sperimentazioni passano e la vera poesia è quella che rimane: penso a Montale, penso a Ungaretti che ho amato da giovane. O al mio caro amico Giampiero Neri, comasco. L'importante è trovare una propria di-

mensione, una propria voce interiore, e non fermarsi a ripetere anche inconsciamente quella degli altri, per quanto autorevole. Ognuno ha diritto di scrivere ciò che lo fa stare bene. Anche perché la poesia ha una funzione terapeutica importante. Credo però sia necessario dare nuova linfa alla sua funzione civile: mi auguro che il centenario dantesco riporti in auge una poesia di impegno sociale che oggi ci manca. Perché il vero poeta anticipa i tempi e dà fastidio, è scomodo. Lo pagò sulla sua pelle appunto Dante, e lo stesso capitò a Pasolini».



Ottavio Rossani